

Nietzsche: biografia di minima

Wilhelm Friedrich Nietzsche nasce a Rocken il 15 ottobre 1844; suo padre, di cui rimane orfano molto presto, era un pastore protestante.



Intraprende gli studi classici presso il Gymnasium di Porta nel 1858 e qui consegue la licenza nel 1864.

Tra i suoi interessi particolare rilievo occupa la musica, disciplina nella quale acquista una precoce e raffinata preparazione.

Frequenta a Bonn la facoltà di teologia e quella di filosofia. nel 1869 gli viene assegnata la cattedra di filologia classica presso l'Università di Bonn e, sempre in quell'anno, conosce Wagner.

Nel 1879 egli lascia l'insegnamento per motivi di salute e la seconda parte della sua vita è contrassegnata da esperienze umane e culturali e da un aggravarsi continuo del suo male, che

esplode gravissimo nei periodi in cliniche per malattie mentali, viene affidato alle cure della madre e, alla morte di questa, nel 1897, a quelle della sorella.

Si spegne a Weimar nel 1900.

Tra le sue opere principali:

- *Die geburt der tragodie oder griechentum und pessimismus* – La nascita della tragedia ovvero la greicità e il pessimismo (1872)
- *Menschliches, Allzumenschliches* – Umano, troppo umano (1878-80)
- *Die frohliche Wissenschaft* – La gaia scienza (1882)
- *Also sprach Zarathustra* – Così parlò Zarathustra (1883-85)
- *Jenseits von Gut und Bose* – Al di là del bene e del male (1885)

Il nichilismo e la teoria del superuomo nelle sue linee generali

“Nichilismo: manca il fine; manca la risposta al perché?, che cosa significa nichilismo? Che i valori supremi si svalutano”.

Il *nichilismo* è la mancanza di senso che subentra quando viene meno la forza vincolante e consolante delle risposte tradizionali al “perché?” della vita e dell'essere, provocando la insensatezza e l'assurdità in cui versa l'umanità: la liberazione dal nichilismo non consiste in un ritorno impossibile ai falsi valori del passato, bensì la soluzione sta nella capacità di capire e quindi accettare il fatto che il gioco *cosmico* del tempo non concede il bene senza il male, la salute senza la malattia, la verità senza la finzione.

E tale accettazione è propria del *superuomo*.

Il *superuomo*¹ è esattamente l'opposto dell'uomo del branco, ma non è però il cosiddetto “uomo superiore”, l'eroe delle masse.



Nietzsche artigliere prussiano (1868)

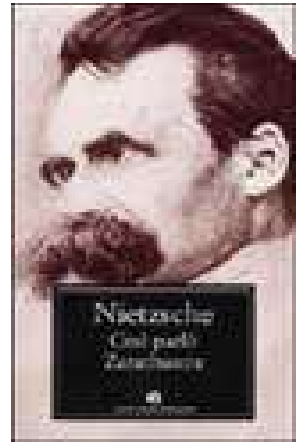
¹ **Superuomo** cattiva traduzione del termine tedesco *Ubermensch* = oltre l'uomo

“Zaratustra (...) parlò così:

L'uomo è un cavo teso tra la bestia e il superuomo, un cavo al di sopra di un abisso. Un passaggio periglioso, un periglioso essere in cammino, un periglioso guardarsi indietro e un periglioso rabbrivire e fermarsi.

La grandezza dell'uomo è di essere un ponte e non uno scopo: nell'uomo si può amare che egli sia una tradizione e un tramonto.

Io amo coloro che non sanno vivere se non tramontando, poiché essi sono una transizione. Io amo gli uomini del grande disprezzo, perché essi sono anche gli uomini della grande venerazione e frecce che anelano all'altra riva. Io amo coloro che non aspettano di trovare una ragione dietro le stelle per tramontare e offrirsi in sacrificio: bensì si sacrificano alla terra, perché un giorno la terra sia del superuomo.”²



Il tratto fondamentale del *superuomo* è la sua assoluta libertà di autoaffermazione.

L'oltrepassamento dei limiti e la realizzazione delle proprie illimitate potenzialità costituiscono allora l'essenza della condizione umana e ne consegue che la volontà di potenza, che è proprio il tendere al superamento di questi limiti, il desiderio di realizzare le proprie possibilità appieno, appare come una situazione eccezionale e l'espressione di personalità eccezionali.

Quindi il *superuomo* è chi disprezza anche la propria felicità, è colui che dice:

“Che importa la mia felicità! Essa è indigenza e feccia e un miserabile benessere”.

E si lancia, senza una ragione, verso una scommessa irrazionale.

Nietzsche approfondisce, prima dell'esplosione della sua malattia, il tema del *nichilismo* fino a farlo diventare un'ossessione.



Quindi il *nichilismo* rinnega anche il Cristianesimo, che viene considerato come ossificato nel formalismo del culto e pressato dai nuovi credi scientifici, e che vede ormai l'avvento della 'morte di Dio', una fine che trascina con sé non solo i valori propri della religione, ma anche i valori su cui è costruita la civiltà occidentale.

Alla “buona novella” di Cristo si sostituisce l'annuncio angosciato della Follia – protagonista del “*Così parlò Zarathustra*” – che, se da una parte invita gli uomini a riprendere contatto con la vita, dall'altra dichiara l'impossibilità di riprendere questo contatto, a causa dell'inevitabile cammino della civiltà occidentale verso la distruzione.

Alla luce di questa visione nichilista si riesce a capire il reale significato dell'irrazionalismo nietzschiano e la sua relazione con il razionalismo dominante nella cultura tedesca del tempo.

L'irrazionalismo non è il rifiuto della ragione in generale, quanto di quella che al filosofo appare come fredda razionalità scientifica, volta contro la filosofia, la religione e l'arte, distruggendo l'aspirazione alla libertà.

Nietzsche avrebbe potuto compiere un'opera di ricostruzione umanistica della razionalità scientifica, ma la mancanza di capacità di riflessione analitica, lo porta ad una fuga dalla razionalità scientifica, cioè dalla ragione.

Questa fuga assume il carattere violento e atroce delle demenza, nonostante in essa si avverta la celebrazione di un grande amore per la vita e per la bellezza come appare dal rapporto complesso che il filosofo ebbe con la musica moderna e, in particolare, con Wagner.